

La cultura

# Donare gesto estremo che inventa legami sociali

---

ELENA PULCINI

**M**ERITA particolare attenzione l'edizione di quest'anno di "Dialoghi sull'uomo" (Pistoia, 25-27 maggio) a cui sono ben lieta di partecipare: il tema proposto è infatti, nelle sue molteplici sfaccettature, quello del dono. Tema che, diciamolo subito, si presenta come una sfida radicale per la nostra realtà contemporanea. Viviamo infatti in tempi bui, caratterizzati da uno sfrenato individualismo che spinge le persone ad occuparsi solo dei propri angusti interessi e ad inseguire il mito di un benessere che si rivela peraltro sempre più illusorio. Domina oggi un dilagante narcisismo che invade tutte le sfere del sociale, traducendosi nella coazione al consumismo e nella corsa al successo ad ogni costo, nella subalternità alle seduzioni del denaro e nell'arrogante rifiuto di ogni regola morale; nell'indifferenza, o ancor peggio nell'ostilità, verso l'altro e nell'erosione dello spazio della solidarietà. Certo, la crisi che da qualche tempo ci colpisce a livello planetario, sembra poter ridimensionare le nostre pretese illimitate, sembra poter agire paradossalmente come una sorta di shock salutare capace di rompere la spirale dell'egoismo e riaprire la chance dell'agire comune.

SEGUE A PAGINA XII

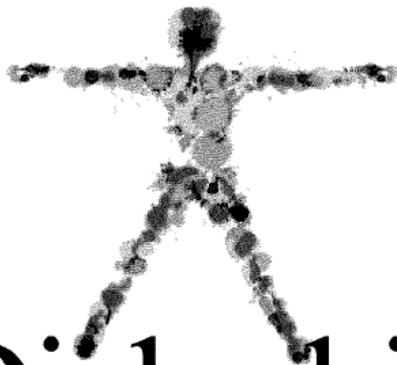
La Repubblica ed. Firenze 24 maggio 2012

Pagina 2 di 3

Dare senza aspettarsi niente in cambio. Un evento ancora più forte quando avviene fra sconosciuti. È il tema del festival pistoiese che apre domani

**ANTROPOLOGIA**  
La rassegna affronta quest'anno il tema del dono, per indagare i modi concreti di cambiamento

**IL VOLONTARIATO**  
È la manifestazione più eclatante della nuova urgenza di valori autentici



# Dialoghi sull'UOMO

## Il dono, gesto eversivo che genera legami nuovi

ELENA PULCINI

*(segue dalla prima di cronaca)*

**E** non è forse l'agire comune la nostra risorsa e la nostra sola speranza di fronte allo spettro della perdita del futuro che stiamo mietendo così tante vittime? Il dono allora ci appare come quella dimensione rimossa dalla nostra vita nella quale possiamo riconoscere la possibilità di un'inversione di tendenza, che ci consenta di riscoprire il valore del legame, della solidarietà, della reciprocità. La forza del dono consiste per di più nel fatto che non si tratta di un astratto imperativo morale, ma di un evento reale, concreto, che già esiste, sia pure nel tessuto sommerso della nostra società individualistica; un evento che spesso ci coglie di sorpresa quando vediamo persone offrire gratuitamente ad altri il proprio tempo e la propria professionalità, il proprio lavoro e persino il proprio corpo. Viene spontaneo allora interrogarsi sulle motivazioni del dono, sulle ragioni profonde che ispirano l'atto di donare, di donare liberamente e senza obbligo, qualcosa di sé a qualcun altro. Sembrerebbe ovvio ricondurre il dono all'altruismo come ciò che appunto si oppone all'egoismo; ma il rischio sarebbe in

questo caso quello di attribuire al dono un carattere puramente oblativo o addirittura sacrificale, come l'espressione di una sublime bontà che certo è apprezzabile, ma alla fin fine lascia le cose come stanno. Vorrei subito obiettare allora che il dono è proprio ciò che ci permette di uscire dall'opposizione egoismo/altruismo: vale a dire dall'opposizione tra la priorità dell'io e la priorità dell'altro, per dar vita alla possibilità dell'essere con l'altro, di consolidare o creare un tessuto di legami e di reciproche appartenenze. Questo vale indubbiamente per le forme, per così dire, private del dono: laddove una madre si prende cura del figlio, un amico ci soccorre in situazione di difficoltà, un fratello è disposto a darci un rene; forme che però non ci colgono di sorpresa perché sono l'espressione del dono per amore, cioè ispirato da un sentimento per qualcuno che conosciamo intimamente, e che precede la donazione stessa. Più complessa, e allo stesso tempo più eversiva, è invece la motivazione che presiede a quello che è stato definito il "dono agli sconosciuti": cioè alla scelta di offrire, senza remunerazione e senza pretesa di restituzione, lavoro, tempo, professionalità come pure sangue ed organi, a qualcuno che ci è estraneo o che è addirittura anonimo, di cui non conosciamo né il volto né il nome, che magari vive in territori lontani. Basti pensare all'enorme e

spesso invisibile arcipelago del volontariato o alle molteplici associazioni che operano nel sociale (dai Medecins sans frontiere a Emergency); ma anche a tutti quei piccoli e apparentemente irrilevanti atti quotidiani che ci capita ogni tanto di compiere, come brevi scintille nell'opacità dell'indifferenza. Possiamo allora presupporre che all'origine di questa scelta ci sia un soggetto che non è né egoista né puramente altruista, ma è motivato da un desiderio di appartenenza e di legame che lo spinge alla messa in gioco di sé, al dispendio, al rischio insito nella gratuità, al fine di creare e valorizzare il legame con l'altro. Perché nel legame con l'altro egli riconosce la fonte stessa di un potenziamento e di un arricchimento del Sé, e nella solidarietà trova una risposta al bisogno di senso e di coesione. La scommessa allora si gioca tutta sulla nostra capacità di accettare la sfida del dono per attuarne le potenzialità e dare inizio ad un agire comune.

*Docente di Filosofia sociale  
all'Università di Firenze*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica ed. Firenze 24 maggio 2012

Pagina 3 di 3



**GENERE UMANO**  
"The Cholmondeley ladies" (Tate Britain, Londra)